

Movimenti extraparlamentari nell'Italia degli anni Settanta. Percorsi biografici tra storia e memoria.

Il contesto storico di partenza.

In Italia, l'esaurirsi della ribellione studentesca tra la primavera e l'estate del 1968 dà inizio ad un massiccio "esodo" di studenti che dalle università si muovono in direzione delle fabbriche. Già manifestatasi nei mesi precedenti, questa tendenza assume d'ora in avanti una dimensione più rilevante: i giovani che escono dalle scuole e dalle facoltà occupate hanno acquisito un bagaglio di capacità dialettiche e politiche che diventano esperienza con il quale ognuno di loro, individualmente o con un gruppo neonato alle spalle, si avvia alle porte delle principali fabbriche italiane.

Complice di questa scelta è l'impressione suscitata in Italia dal "maggio francese", che per un fugace momento crea l'illusione della realizzabilità di un radicale sovvertimento sociale capeggiato da operai e studenti uniti in una battaglia generalizzata oltre i confini della fabbrica. L'episodio sembra infatti promettere l'inizio di un nuovo e vincente periodo di lotta di classe in Europa e diventa un punto di riferimento obbligatorio per le nuove strategie "rivoluzionarie" che nasceranno nei mesi successivi.

I soggetti protagonisti delle lotte che si aprono nel 1969 sono gli operai impiegati nelle fabbriche del nord, immigrati alla fine degli anni Sessanta dalle zone più povere del meridione: *“la Fiat, la Pirelli e altre fabbriche avevano bisogno di manodopera maschile oltre i ventuno anni, con un diploma di scuola e una minima esperienza delle condizioni di vita cittadina”*. E dato che tra i lavoratori settentrionali questo tipo di forza-lavoro stava venendo a mancare, *“aziende come la Fiat, assunsero, per la prima volta, un gran numero di lavoratori provenienti dal meridione”*¹.

¹ Paul Ginzborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989, pag. 420.

La Fiat è il luogo “naturale” dell’incontro del quale sono protagonisti gli studenti provenienti dalle mobilitazioni precedenti e gli operai immigrati dal sud: è questa infatti la più grande fabbrica italiana, basata soprattutto sul lavoro di operai comuni, dequalificati. Ed è qui che, nel maggio italiano del 1969, l’incontro tra lavoratori e studenti si rivela decisivo: nelle officine esplodono proteste con obiettivi salariali ed egualitari e alle porte della fabbrica i giovani lavoratori meridionali sono avvicinati da studenti, a volte coetanei, che vogliono parlare con loro. Atteggiamento poco comune in una città come Torino, dove l’emarginazione sociale nei confronti degli immigrati arriva a confinare con il razzismo².

Operai e militanti si osservano con reciproco interesse: i primi guardano ai secondi come possibili alleati, come una forza alternativa al tradizionale sistema di partiti e sindacati con la quale condurre le battaglie di fabbrica. *“Gli studenti hanno un ruolo insostituibile, che segna l’inizio di un’epoca: sono ascoltatori attenti, gli interlocutori interessati a ciò che gli operai hanno da dire, non cercano di farli parlare come loro, ma rispettano e incoraggiano la loro ‘presa di parola’”*³.

Davanti ai cancelli della Fiat sembrano darsi appuntamento molti di coloro che, in modi e luoghi diversi, hanno partecipato come protagonisti a quella straordinaria esperienza politica e sociale che è stato l’anno Sessantotto. Torino ne diviene il centro: alla fine degli anni Sessanta, nel capoluogo piemontese si crea un legame inscindibile tra politica e classe operaia.

Dall’esperienza delle lotte di questi anni nasce la figura del “militante rivoluzionario”⁴, frutto, da una parte, dell’“assuefazione” alla politica sorta, per quanto riguarda gli studenti, dalle rivendicazioni nelle università; dall’altra, dal proseguimento di queste davanti alle fabbriche.

² Cfr A. De Bernardi, L. Ganapini, *Storia d’Italia. 1860-1995*, Bruno Mondadori, Milano 1996, pag. 486.

³ Guido Viale, *Il sessantotto tra rivoluzione e restaurazione*, Mazzotta editore, Milano 1978, pag. 168.

⁴ Guido Viale, *Il sessantotto* cit., pag. 179.

L'alto livello di politicizzazione raggiunto con le mobilitazioni universitarie rende disponibili alla lotta una generazione di giovani che, dopo essersi scoperti soggetti politici, decidono di continuare ad esserlo anche quando il conflitto studentesco finisce. Essi colgono l'occasione storica dell'"autunno caldo" e delle lotte operaie per proseguire la critica della società iniziata precedentemente nelle aule universitarie, arrivando in poco tempo a vagheggiare un diffuso e radicale cambiamento del sistema. Scrive Guido Viale: "Nasce una figura politica che non lotta per vivere (come invece faranno gli operai), ma che vive per lottare"⁵.

Il progetto di ricerca.

"Il processo (del Sessantotto, *nota mia*) è stato anche in modo preminente formazione di vite. Nel corso delle sue tappe (...) si forgiavano individui che prima non esistevano, e che rappresentano essi stessi i risultati di un grande mutamento culturale oltre che i suoi portatori. (...) La cultura del '68 ha prodotto biografie, e queste a loro volta sono la loro cultura. Si sono modellati certi cicli di vita, si sono create traiettorie nuove anche per quelli che il '68 ha afferrato di striscio (...). (...) La direzione che prende il tragitto di vita in seguito a questo non è determinata, e ciò accentua la diaspora. Non c'è un effetto fisso, ma tanti. Anzi, quanto meglio riesce il processo, che è individuazione, tanto più largo è il ventaglio delle traiettorie"⁶.

Quanto osservato da Luisa Passerini nell'"autoritratto di gruppo" della generazione che ha partecipato al Sessantotto è valido anche se riferito a coloro che hanno vissuto il periodo successivo a quell'evento, all'interno del contesto dei gruppi della sinistra extraparlamentare italiana negli anni Settanta.

È questo un ambito di ricerca scivoloso sul quale la storiografia ufficiale stenta ad avvicinarsi, e la scarsità dei lavori su tale periodo ne costituisce la più

⁵ Guido Viale, *Il sessantotto* cit., pag. 179.

⁶ Luisa Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze 1988, pp. 206-7.

immediata conferma. Come hanno infatti osservato Marco Grispigni e Leonardo Musci, il tentativo di storicizzare il delicato passaggio tra gli anni Sessanta e Settanta incontra una certa resistenza da parte degli storici, incerti, per usare la parole di Maria Salvati, “*tra la riproposizione di schieramenti di parte e la memorialistica*”⁷ e perplessi nel trattare gli avvenimenti del periodo “*come un normale terreno di confronto politico (...), soprattutto se questi anni vengono affrontati utilizzando come osservatorio privilegiato i nuovi attori sociali che proprio allora entrarono ‘rumorosamente’ in campo*”⁸.

Inoltre, tale reticenza è anche spiegabile da una parte con la presupposta vicinanza temporale dei fatti considerati e dall'altra parte con il loro collegamento ad episodi che gli storici tendono a considerare inconclusi per le pene giudiziarie ancora gravanti su alcuni ex militanti. Argomentazioni, queste, ormai poco convincenti e in attesa di essere sostituite da tentativi di riflessione e analisi, come i recenti studi dell'ultima generazione di studiosi stanno dimostrando⁹.

Convinta quindi della necessità di aprire nuove prospettive di studio sul periodo, la ricerca intende proporre una storia sociale e culturale “sessuata” dei cosiddetti gruppi della sinistra extraparlamentare italiana tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, e analizzare la costruzione delle identità di genere e del modo in cui uomini e donne si sono autorappresentati durante e dopo quel contesto politico e sociale¹⁰.

In particolare, il progetto di ricerca intende ricostruire le biografie delle donne e degli uomini protagonisti di tali movimenti politici, arrivando a

⁷ Prefazione di Maria Salvati a Marica Tolomelli, *Movimenti collettivi nell'Europa di fine anni '60. Guida allo studio dei movimenti in Italia, Germania e Francia*, Pàtron editore, Bologna, 2002, p. 8.

⁸ Marco Grispigni, Leonardo Musci (a cura di), *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Fondazione Lelio e Lisli Basso – ISSOCO, Ministero per i beni e le attività culturali direzione generale per gli archivi, 2003, pag. 14.

⁹ Si veda per esempio lo studio di Marica Tolomelli, *Movimenti collettivi nell'Europa di fine anni '60. Guida allo studio dei movimenti in Italia, Germania e Francia*, Pàtron editore, Bologna, 2002; Elena Petricola, *I diritti degli esclusi nelle lotte degli anni Settanta. Lotta Continua*, Edizioni Associate, Roma, 2002.

¹⁰ In questo senso si coglie l'utile suggerimento di ricerca indicato da Elena Petricola nel suo intervento “Parole da cercare. Alcune riflessioni sul rapporto tra femminismo e movimenti politici negli anni Settanta”, in T. Bertilotti e A. Scattigno (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2005, pgg. 199 e segg.

considerare il periodo antecedente quanto quello precedente l'esperienza di militanza.

L'obiettivo è quello di tracciare una mappa che riveli frammentazioni, differenziazioni e analogie presenti nelle traiettorie di vita percorse da questa generazione di militanti politici: la provenienza familiare e sociale, le eredità culturali e i modelli di riferimento, la formazione; le motivazioni delle scelte compiute nel momento della partecipazione politica (per esempio rispetto alla preferenza accordata ad un preciso gruppo, all'adesione alle decisioni di quest'ultimo, all'assunzione di determinati ruoli al suo interno), le aspettative; gli sviluppi dei successivi itinerari lavorativi ed esistenziali.

Il contesto d'origine ha inciso – e in che modo – sulle scelte politiche? Le esperienze vissute durante la militanza hanno avuto un'influenza sugli esiti professionali e sui percorsi personali?

A questo proposito, si rivela utile l'indicazione fornita da Olangero e Saraceno a proposito degli studi di Erikson e Abrams condotti sui collegamenti esistenti tra percorsi lavorativi e il contesto storico sociale all'interno del quale essi si sviluppano: *“Un' (...) interessante declinazione del concetto di carriera è quella che collega particolari percorsi biografici e professionali a determinate congiunture storiche e sociali (...) secondo la triplice prospettiva del tempo storico, generazionale e biografico. I nuovi stili di identità (...) si costruiscono soltanto all'interno delle specifiche possibilità effettive e costruite storicamente e presenti nel mondo al momento in cui ciascuna generazione vi fa il suo ingresso”*.

Muovendo da tali osservazioni ci si interroga quindi anche sul ruolo della collocazione professionale rispetto all'autorappresentazione di sé e alla rielaborazione della memoria riguardante il periodo trascorso all'interno dei gruppi extraparlamentari.

In questo senso non sarà possibile sorvolare sul fatto che nell'immaginario corrente i gruppi della sinistra extraparlamentare recano tradizionalmente

un'immagine di segno fortemente maschile (e maschilista), nonostante il numero di donne in essi impegnate sia stata ampia e non priva di peso. Originariamente dovuta alla marcata impronta di stampo operista, tale caratteristica è venuta poi accentuandosi in forza dei ruoli di visibilità pubblica (in ambito politico quanto accademico, culturale e mediatico) che ancora oggi hanno molti ex dirigenti o ex militanti. Interesse della ricerca è quindi anche quello di interrogarsi circa l'esistenza di una differenza di genere riguardante i percorsi professionali dei soggetti coinvolti, reputando questo aspetto indicativo per l'influenza agita dalle esperienze acquisite attraverso la militanza politica sugli esiti lavorativi (per esempio anche in termini di produzione intellettuale e culturale) e, viceversa, per il ruolo giocato dalla professione sulla rielaborazione della memoria riguardante il periodo trascorso all'interno dei gruppi politici extraparlamentari.

L'asse della ricerca viene fissato nel periodo della militanza politica che, anche per l'appartenenza anagrafica dei protagonisti, si pone all'incirca al centro del ciclo della vita di questi. Si tenta così anche di ridefinire il significato che il concetto di *generazione* assume in un contesto che, per le sue caratteristiche, ha effetto moltiplicatore del concetto stesso: parlando di generazioni "politiche" infatti, esistono almeno due coorti di persone che negli anni Settanta partecipano ai gruppi dell'estrema sinistra. L'appartenenza a generazioni politiche diverse riflette una diversa modalità di appartenenza? Il "prima" e il "dopo" nella vita di ciascuno reca il segno della diversa collocazione generazionale?

Metodologia e fonti della ricerca.

La ricerca si basa principalmente sulla ricostruzione delle biografie di un ampio campione di testimoni (il cui numero resta da definire ma che non avrà comunque la pretesa di essere "significativo", nell'accezione data a questo termine dalla ricerca sociologica).

Il dato di partenza nella selezione dei soggetti è l'appartenenza comune al gruppo di Lotta Continua, gruppo che, per la sua ampia diffusione e durata, può essere considerato il movimento dell'estrema sinistra maggiormente influente nel contesto politico e sociale italiano degli anni Settanta. Tuttavia, la decisione di limitare lo studio a tale partito è motivata anche dalla metodologia adottata nella scelta delle testimoni, che si basa principalmente sulla ricostruzione della complessità della *rete sociale*, ritenuta fondamentale nella costruzione delle identità e dei percorsi individuali.

Viceversa, per il periodo successivo all'esperienza di militanza, è necessario tenere conto di come la dissoluzione di tale sistema relazionale abbia avuto esiti determinanti per i soggetti coinvolti, soprattutto se si considera che, nel contesto dei gruppi della sinistra extraparlamentare, la partecipazione degli individui è stata generalmente caratterizzata da una profonda condivisione e identificazione con l'universo simbolico in esso costruito.

Torino si rivela luogo di partenza per la formulazione di tale *network*: nella città piemontese infatti il gruppo considerato sorge dall'unione di diverse componenti politiche provenienti da molteplici contesti geografici (si pensi, per esempio, al ruolo giocato dal Potere Operaio pisano, che confluirà in buona parte proprio nel nucleo originario di Lotta Continua a Torino).

Altri contesti saranno considerati nel corso della ricerca, seguendo gli spostamenti effettuati dalle militanti (per motivi politici quanto personali) e rivelati dalla costruzione delle reti sociali.

Lo stesso discorso è valido per quanto riguarda la considerazione dei gruppi omologhi (quali, per esempio, Potere Operaio e Avanguardia Operaia): non sono infrequenti infatti le "migrazioni" da un movimento ad un altro, così come i collegamenti presenti tra essi, grazie a rapporti personali e politici. Dal 1973 circa si presenterà poi un ulteriore processo di spostamento, fondamentale nella

costruzione dei percorsi di vita delle protagoniste: quello cioè dal gruppo misto ai gruppi femministi.

Nella sua prima fase la ricerca ha teso all'acquisizione degli strumenti metodologici utili alla costruzione della rete sociale di partenza, considerando soprattutto una bibliografia metodologica specifica.

Dalle prime letture condotte è emersa l'importanza dei legami di solidarietà e dei reticoli relazionali nell'orientamento delle scelte individuali dei soggetti che intraprendono l'esperienza di militanza all'interno dei gruppi dell'estrema sinistra. Seguendo tale prospettiva si viene ad evidenziare come *“spesso la partecipazione a forme di azione collettiva avvenga a partire da precedenti reti di appartenenza (associative, parentali, amicali) in cui gli individui sono immersi quotidianamente”*¹¹ e che assumono ruolo di mediazione tra il contesto collettivo e quello soggettivo. La precedente appartenenza a determinati contesti di condivisione e preesistenti network di relazioni sembrano rappresentare – secondo quanto osservato nella ricerca citata – una sorta di “risorsa di identità”, sulla quale i soggetti tendono a basare le proprie scelte di militanza.

La costruzione della rete sociale ha preso inizio innanzitutto con la riattivazione dei contatti creatisi per il precedente lavoro di tesi di laurea. Attraverso questi, e le indicazioni da essi fornite, si sta tentando di individuare un numero adeguato di ex militanti disponibili a narrare la propria storia di vita.

Convinta della necessità di *“trasformare la memoria in fonte storica”*¹², ma, altrettanto consapevole, come sostiene Luisa Passerini riferendosi alle testimonianze femministe, che le memorie *“sono uno strumento importante solo se*

¹¹ Claudio Novaro, “Reti di solidarietà e lotta armata”, in *Ideologie, movimenti, terrorismi*, (a cura di) Raimondo Catanzaro, Il Mulino, Bologna 1990, p. 113.

¹² Gabriella Bonacchi, “I vestiti d'aria dell'imperatore”, «Culture, nuovi soggetti e identità», II voll., Fiamma Lussana e Giacomo Marramao (a cura di) *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Catanzaro 2003.

inserite nel loro contesto”¹³, la ricerca assegna un ruolo di primo piano alle storie di vita delle e degli ex militanti.

Per questa fase di lavoro – che rappresenta il “cuore” della ricerca – fondamentali si rivelano le indicazioni derivanti dalla tradizione della storia orale e di discipline “altre” (quali, per esempio, la sociologia), indispensabili in un ambito che si interessi della costruzione dell’identità degli individui e della memoria di questi.

Anche per tale argomento si è fatto riferimento ad una bibliografia specifica, fondamentale per l’acquisizione di più efficaci strumenti metodologici inerenti la raccolta delle storia di vita.

Le testimonianze avranno un andamento libero e di conseguenza non saranno strutturate all’interno di una “griglia” rigida di domande: questa servirà a guidare esclusivamente il momento dell’intervista, con la funzione di fornire alla discussione i temi principali da trattare.

La costruzione della griglia rappresenta l’ultima tappa di un percorso di studio e contestualizzazione della generale cornice storica e sociale all’interno della quale si muovono i soggetti considerati. Tale lavoro preliminare permette di considerare infatti le esperienze dei singoli non come percorsi a sé stanti, isolati, eccezionali, ma come esperienze inserite all’interno di un processo collettivo portatore di mutamenti culturali oggettivi, le cui tracce sono da ricercare proprio attraverso l’osservazione del dato individuale e soggettivo.

La strutturazione della griglia ha avuto come finalità la ricostruzione dei percorsi biografici dei soggetti che hanno partecipato all’esperienza di militanza di Lotta continua nel contesto torinese. Nel corso dell’elaborazione sono state tenute in particolare considerazione alcune tematiche considerate fondamentali per lo studio, quale ad esempio l’autorappresentazione operata dai soggetti, sia durante il

¹³ Luisa Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze 1988.

periodo della militanza (che rimane l'asse centrale attorno al quale si intende sviluppare la ricerca) sia nel presente (la rilettura di oggi sul vissuto di ieri e viceversa); le percezioni della realtà e le ricadute di queste in termini di stati d'animo e di scelte; l'importanza della formazione (e della professione) in tutte le fasi del percorso biografico; la messa in rapporto costante dell'ambito pubblico con quello privato.

La preferenza metodologica è caduta sulla conduzione di *interviste non strutturate*, ovvero non costrette all'interno di uno schema fisso di domande a risposta chiusa. Si sta procedendo infatti alla stesura di una traccia di quesiti che lasci alla narrazione un andamento libero: fatta eccezione per alcune informazioni essenziali (età, sesso, luogo, data di nascita, professione), la griglia dovrà risultare flessibile e composta di nuclei tematici intercambiabili (anche se possibilmente non eludibili)¹⁴.

Le condizioni di variabilità sono dipendenti dalla soggettività dell'intervistato-o e dal registro narrativo da questa-o proposto, il quale potrà creare un andamento alternato e mutevole tra il "prima", il "durante" e il "dopo" (i termini sottintendono la collocazione dell'esperienza della militanza al centro del ciclo di vita dei protagonisti, anche per motivi strettamente anagrafici).

La traccia di intervista si presenta nella sua versione provvisoria, in attesa di definizione attraverso una serie di interviste "di prova" che hanno il compito di verificare l'efficacia della griglia: la sua completezza ed esaustività, la sua effettiva flessibilità, la sua capacità di fornire alla ricerca interviste strutturalmente uniformi e quindi comparabili negli esiti.

Le modifiche suggerite da questa sperimentazione porteranno alla creazione di una traccia definitiva di intervista non strutturata.

L'intercettazione dei testimoni avverrà tenendo conto dell'importanza dei legami di solidarietà e dei reticoli relazionali di appartenenza. Tuttavia, per

¹⁴ Come si vede oltre i "blocchi tematici" che compongono la griglia sono: per il periodo precedente la militanza "Antecedenti". Seguono: "La militanza" e infine "Esiti" e "Bilanci" per il periodo successivo all'esperienza politica.

scongiurare il rischio della creazione di un gruppo troppo omogeneo (e quindi poco rappresentativo della complessità della realtà interna al gruppo) non si esclude la possibilità di allargare i confini della ricerca oltre l'eventuale network.

Nella consapevolezza del rischio di parzialità racchiuso nelle storie di vita, ho creduto nella loro utilità al fine della comprensione dell'influenza giocata dagli avvenimenti collettivi e pubblici sulla coscienza individuale e sulle scelte private dei protagonisti. Una tale scelta non mancherà tuttavia di considerare come fondamentale l'inserimento di altre fonti oltre a quelle orali (bibliografiche e documentarie) con la funzione di supporto alla memoria delle e dei singole-i. In questo senso ho ritenuto proficuo prestare attenzione a simili precedenti esperienze di ricerca che hanno considerato l'appellarsi e il confrontarsi con un'ampia varietà di fonti una condizione necessaria per una più efficace indagine storica¹⁵.

Anche per questo motivo, laddove possibile, la ricostruzione delle biografie sarà supportata dai versamenti d'archivio effettuati direttamente da ex militanti, contenenti materiali conservati durante il periodo di militanza (si pensi, per esempio, al fondo "Vicky Franzinetti" la cui documentazione è stata raccolta e conservata da Victoria Franzinetti, attiva fin dalla fine degli anni Sessanta nell'ambito della nuova sinistra e del movimento delle donne di Torino, e poi donata all'Archivio storico del Movimento femminista "Piera Zumaglino", Torino).

In questo senso si considerano utili i centri di documentazione dedicati ai movimenti della sinistra extraparlamentare, i cui versamenti sono stati messi a disposizione per la maggior parte da ex militanti, interessati alla conservazione e allo studio dell'esperienza vissuta (per citarne due tra i più forniti: a Bologna l'Archivio Storico della Nuova sinistra "Marco Pezzi" e a Torino l'Istituto Piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea)

¹⁵ Cfr in particolare a R. CATANZARO (A CURA DI), *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna 1990.

Si considera utile l'ascolto e lo studio delle interviste raccolte in precedenti analoghi lavori, al fine di operare confronti e raccogliere suggerimenti sia dal punto di vista metodologico che contenutistico. Si segnala, per esempio, il fondo di 101 interviste audioregistrate a militanti del movimento studentesco e dei gruppi dell'estrema sinistra presente nel citato istituto piemontese e, per quanto riguarda la memoria delle donne, l'Archivio del Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne di Bologna, fondo "Il movimento delle donne in Emilia Romagna", la cui parte fondamentale è proprio rappresentata dal materiale sonoro (oltre ai numerosi archivi personali donati da molte delle stesse intervistate, contenenti volantini diffusi a livello locale o nazionale): 50 cassette corrispondenti ad altrettante interviste per più di 90 ore di registrazione, contenenti interviste individuali a storia di vita rivolte a donne protagoniste del movimento delle donne in Emilia Romagna negli anni Settanta

Il supporto dei materiali d'archivio così come della pubblicistica del periodo si rivelerà utile nella ricostruzione del contesto e della cultura (da intendersi come condizione di presunta condivisione di valori, linguaggi, idee e tradizioni) all'interno della quale si sono mossi i gruppi extraparlamentari e gli individui in essi militanti.

Traccia (provvisoria) di intervista non strutturata¹⁶

I. Antecedenti

A. Famiglia d'origine e ambiente

1. Composizione e carattere socio-economico della famiglia d'origine

- a. Tipo di famiglia: nucleare/allargata/estesa
- b. Fratelli
- c. Professioni di padre e madre: condizioni materiali/socio-economiche, tenore di vita

2. Ambiente interno: rapporti, figure e modelli

- a. Figure femminili: madre, nonne, sorelle, altre
- b. Figure maschili: padre, nonni, fratelli, altri
- c. Modelli educativi e proposte simboliche femminili e maschili (famiglia matriarcale/patriarcale):
esistenza di ruoli diversi tra padre/madre, educazione diversa tra fratelli di sesso diverso

Indagare: Quali figure hanno avuto più influenza sul soggetto. Esistenza di conflitti (con chi, in quale periodo).

Grado di coinvolgimento emozionale, inserimento nella famiglia.

Identificazione/conflittualità; coscienza/inconsapevolezza; accettazione/resistenza.

3. Contesto ideologico-religioso della famiglia

- a. Religiosità: atteggiamento e pratica
- b. Orientamento politico e impegno (partito, sindacato, associazioni, ...)

4. Ambiente esterno. Rapporti sociali informali: la socializzazione primaria

- a. Insegnanti
- b. Compagni di scuola
- c. Amiche/Amici (coetanei di sesso opposto); il gruppo (luoghi: bar, circoli, parrocchie, piazze, ...)

Indagare: Rapporti con l'autorità/tra pari; rapporti di leadership; rapporti affettivi; complicità.

Senso di appartenenza alla nuova cultura giovanile di massa (fine anni '50-inizio anni '60)/eventuali conflitti con la famiglia.

5. Esperienze scolastiche

- a. Scuole frequentate
- b. Andamento scolastico
- c. Interessi, aspirazioni, frustrazioni, importanza dell'esperienza scolastica nella formazione
- d. Interessi extrascolastici, tempo libero

B. Passaggio all'età adulta

¹⁶ Nell'elaborazione della griglia i miei principali riferimenti sono state le tracce di interviste presenti in R. Catanzaro cit. pgg. 219-224, e L. Passerini, *Storie di donne e di femministe*, Rosenberg&Sellier, Torino 1991, pgg. 124-129, oltre alla griglia utilizzata per le interviste realizzate durante la di tesi di laurea.

1. Percorsi di formazione culturale, ideologica

- a. Percorso scolastico: scuola superiore, università
- b. Progetti di vita: motivazione della scelta scolastica, aspirazioni, frustrazioni
- c. Formazione culturale e ideologica: interessi, letture, eventi determinanti esterni e interni

Indagare: Influenza degli avvenimenti politici esterni (Vietnam, '68); periodi problematici, critici; eventi che hanno scatenato riflessioni, crescita, cambiamento, maturazione ideologica culturale, momenti di svolta. In che misura le condizioni storico-sociali si traducono in comportamenti individuali?

2. Esperienze lavorative

- a. Prime esperienze lavorative
- b. Tipo di lavoro svolto
- c. Rapporti sociali sul luogo di lavoro/rapporti con i superiori: integrazione, conflitti

3. Il privato

- a. Gestione di amicizie e affetti: soddisfazione/frustrazione
- b. Vita di coppia: esistenza di ruoli, sperimentazioni
- c. Amori e relazioni sessuali

II. La militanza

A. La partecipazione politica

1. L'approccio con la politica

- a. Età dell'approccio con la politica
- b. Quale episodio (esterni e interni) hanno contribuito/causato l'inizio della partecipazione attiva alla politica extraparlamentare: c'è stato un momento preciso che segna questo inizio?
- c. Percezione soggettiva del contesto storico-sociale nel quale è immersa-o
- d. Motivo della scelta del gruppo, aspettative
- e. Come è arrivata-o al gruppo di appartenenza: amici, parenti, compagni di corso, fidanzata-o, rete di appartenenza
- f. Luoghi della politica: scuola/università; fabbrica; gruppi
- g. Ruolo ricoperto nel gruppo. Livello di impegno: tempo e forma dell'attività politica. Una giornata tipo.
- h. Tentativo soggettivo di periodizzazione: momenti di svolta, passaggi ('68, Piazza Fontana, referendum divorzio, campagna per la depenalizzazione dell'aborto, nascita del femminismo, '77, lotta armata, anni '80)

Indagare: Percezione soggettiva della partecipazione: il come "eri" (età, fase della vita, aspirazioni, desideri)

Percezione di diverse "fasi" della militanza, transazione e trasformazioni della pratica politica e, di conseguenza, il diverso livello di coinvolgimento nell'universo simbolico e negli obiettivi del gruppo.

2. Dinamiche interne al gruppo

- a. Dinamiche politiche: creazione e distribuzione dei ruoli (leadership, militanza di base, militanza intermedia); creazione di un immaginario collettivo di riferimento.
- b. Dinamiche personali: coesione, solidarietà, conflittualità, affettività, senso di appartenenza
- c. Sperimentazione di modi nuovi dello stare insieme: interclassismo, convivenza quotidiana, gestione del tempo libero.
- d. Oltre la militanza (famiglia, rapporti sociali, lavoro, hobby): gestione del tempo

Indagare: Incursioni del pubblico nel privato e viceversa (come i rapporti privati vengono influenzati dalle dinamiche politiche e viceversa). Cambiamenti nel rapporto con la famiglia d'origine, con le amicizie del "prima", con l'ambiente di lavoro e il contesto esterno in generale. Creazioni di modelli di militanza maschili e femminili: immagine di sé e sua mutazione a seconda delle fasi politiche vissute dal gruppo.

B. Macrotemi (da sviluppare rispetto al soggetto intervistato)

Rapporto uomo-donna
Sessualità
Femminismo
Violenza, esercizio della forza
Lotta armata
La crisi della militanza

III. Esiti

A. Conseguenze immediate della politica

- a. Come la militanza ha influenzato il percorso di vita immediatamente successivo (scelte in materia di lavoro, esistenza, affetti, amicizie, interessi)
- b. Come la militanza ha influenzato la percezione di sé fino all'oggi e della realtà esterna
- c. Impegno politico e sociale successivo

B. L'oggi

- a. Attività lavorativa
- b. Status economico-sociale
- c. Condizione familiare/affettiva: matrimonio, figli, compagni
- d. Impegno in politica, nel sindacato, nell'associazionismo, nel volontariato
- e. Tempo libero

Indagare: La collocazione professionale ha giocato un ruolo sull'autorappresentazione di sé e sulla rielaborazione della memoria riguardante il periodo trascorso all'interno dei gruppi extraparlamentari?

IV. Bilanci

- a. Conseguenze e impressioni rispetto all'esperienza
- b. Il passato visto dal presente
- c. Il presente alla luce del passato
- d. Scansione del proprio ciclo di vita (periodizzazioni, rotture, cambiamenti, fasi, svolte)